





*Gli Etruschi costruiscono una loro città sulle rive del mare.*

**OTTOCENTO ANNI** prima della nascita di Cristo nelle pianure costiere della Toscana giunsero, per via di mare e per via di terra, delle genti straniere provenienti dall'Asia Minore.

Le zone in cui esse si stabilirono erano quasi ovunque coperte di boschi, sterpeti, paludi, in cui vivevano i cinghiali a branchi. Nei boschi furono aperte radure in cui sorsero le prime capanne, le prime case di pietre, i primi villaggi. A poco a poco queste

genti asiatiche conquistarono i territori attorno, oltrepassarono l'Appennino e si stabilirono nell'Umbria, nel Lazio, raggiungendo verso nord la Valle Padana e il Trentino, verso sud la Campania.

I villaggi primitivi divennero città, circondate da mura poderose: Tarquinia, Volterra, Vetulonia, Populonia, Arezzo, Cortona, Perugia, Chiusi, Veio, Felsina (Bologna), Ravenna, Mantova, Firenze, Fiesole, Adria



*Il lungo cammino che percorsero le genti etrusche prima di raggiungere la Toscana.*

(che diede nome al mare Adriatico). Cominciò così la storia degli Etruschi, il popolo più misterioso d'Italia. Essi vivevano fin dalle loro origini nelle zone montuose dell'Anatolia e del Caucaso e si chiamavano probabilmente « Tirreni ». Verso il 1800 avanti Cristo furono cacciati dalle loro terre da qualche altro popolo asiatico e tentarono di trasferirsi in Egitto. Ma i Faraoni, in quel periodo al massimo della loro potenza, li respinsero: così attraversarono il Mediterraneo e si trasferirono in Italia. Parte si stabilì definitivamente nella Toscana (dal lat. *Tuscia*), che dagli Etruschi si chiamò « Etruria »; parte proseguì fino alla Sardegna, alle Baleari e alla Spagna.

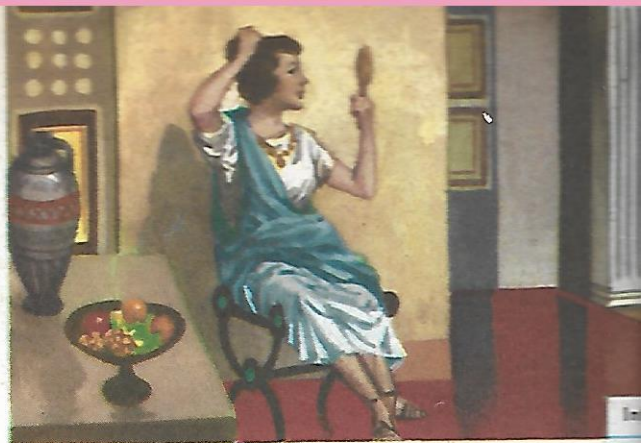


*Un antico vaso etrusco*



Una città etrusca circondata da mura

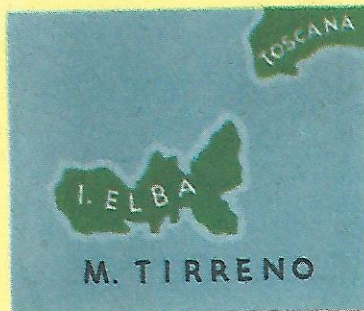
Le città etrusche, come quelle greche, erano tutte indipendenti l'una dall'altra: erano cioè piccoli Stati, guidati da un capo chiamato Lucumone. Appunto perché erano indipendenti ciascuna doveva provvedere alla propria difesa in caso di guerra: per questo le città etrusche erano poste su colline isolate e circondate da poderose mura. Il perimetro della città era quadrato. Quando gli Etruschi fondavano una città tracciavano con l'aratro il solco, lungo il quale si gettavano le fondamenta delle mura. In alcuni punti si sollevava l'aratro per un breve tratto e lì era la « porta » della città.



Nell'interno delle città, le case erano costruite con un particolare che ricordava l'origine asiatica. Le case erano di pianta quadrata e avevano le finestre rivolte all'interno; l'architrave, cioè la travatura orizzontale che sosteneva il tetto o i piani superiori, era stata inventata dalla volta. Tutte queste tecniche di costruzione furono apprese dai Romani. Poiché agli Etruschi piaceva molto vivere bene, nell'interno, erano arredate in maniera confortevole con tappeti, lettucci, ampie tavole per i banchetti, sedili eleganti.



Gli Etruschi erano vivacissimi e intelligenti, ma assai attaccati ai piaceri materiali. Amavano moltissimo la buona tavola, le danze, gli spettacoli buffoneschi o crudeli, le cacce, gli ornamenti della persona, le vesti eleganti. Nell'illustrazione è riprodotta una pittura murale di una tomba etrusca, che raffigura un banchetto. Notate l'eleganza delle vesti e dei mobili.



Ingegnerosi e  
vi com'erano  
Etruschi  
ben presto  
re e sfrutta-  
giacimenti  
ro dell'isola  
ba e di riva  
la Toscana



Con questi metalli costruivano stupendi vasi, utensili, statuette, armi, che dai loro porti cominciavano a inviarsi in tutte le zone abitate d'Italia e

OGGETTI TROVATI IN TOMBE ETRUSCHE



1



2

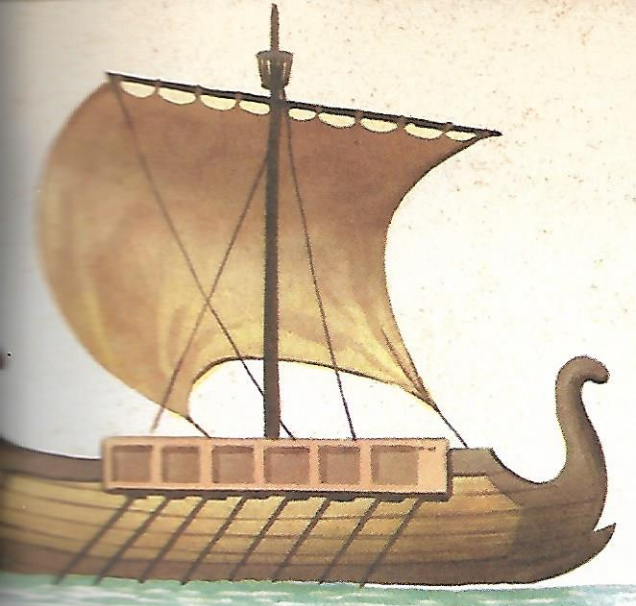


3



4

- 1 Le strane urne, in cui si conservavano le ceneri dei defunti.
- 2 Statuette che raffigurano i soldati etruschi.
- 3 Un vaso per bere.
- 4 Elmo che proteggeva il viso e le guance.



## GLI ETRUSCHI FURONO GRANDI NAVIGATORI

In origine gli Etruschi probabilmente erano pirati. Quando si stabilirono in Italia, utilizzarono la loro abilità di navigatori per percorrere con le loro navi mercantili tutto il Tirreno (mare che prese nome dagli Etruschi, detti anche Tirreni). Astuti commercianti come erano, avevano rapporti commerciali con i Cartaginesi, con i Greci, di cui spesso imitarono i costumi (vedi le vesti), giungevano ai porti della Spagna, delle Baleari, dell'Asia Minore.

Modello di nave etrusca.

## RELIGIONE DEGLI ETRUSCHI



Una tomba sotterranea con i suoi tipici arredi.



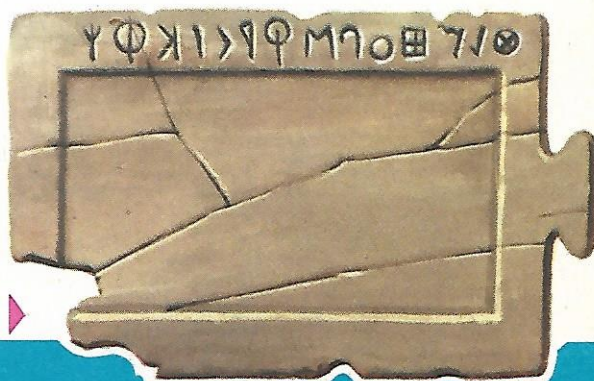
Testa di un dio etrusco.

...chi credevano negli dei e temevano molto. Per questo celebravano riti per offrendo agli dei animali in sacrificio. ...avano molto nella « divinazione », cioè

l'arte di conoscere la volontà degli dei. Gli Etruschi avevano un grande culto per i morti, ai quali davano sepoltura in stanze sotterranee, spesso grandiose e stupendamente dipinte.

## SCRITTURA DEGLI ETRUSCHI

...chi ci lasciarono molti scritti, sulle pietre e tavolette, su tazze e vasi. Ma benché essi usassero lo stesso alfabeto dei greci, le parole sono differenti e, fino ad oggi, solo un centinaio sono state decifrate. Gli scienziati tentano da un secolo di interpretare gli scritti etruschi; non si troverà una iscrizione bilingue, come per la lingua egiziana, il linguaggio etrusco è il più grande mistero di quel popolo.



Lapide di marmo con scritta in lingua etrusca.

## LA GUIDA

...ne italiane si trovano i resti di città e di necropoli - « città dei morti » - grandi e antiche. Eccone alcune:

**Francia:** Volterra (Pisa); Orbetello, Roselloniana (Grosseto); Bettona (Perugia); Civitella (Viterbo); Veio (Roma): resti di necropoli.  
**Italia:** Spina, città sepolta dall'avanzamento delta padano  
 ... delle valli Pega e Trebbia  
 ... (Bologna): resti di monumenti religiosi  
**Francia:** Chiusi e Castellina nel Chianti  
 ...to Fiorentino (Firenze); Orvieto; Perugia; Valci e Poggio Montano (Viter-

bo); Cerveteri (Roma): necropoli con tombe sotterranee dipinte.

Nei Musei civici o archeologici delle seguenti città si possono vedere antichità etrusche:

**Piemonte:** Torino, Asti, Aglié - **Liguria:** Genova - **Lombardia:** Milano - **Veneto:** Venezia, Adria, Padova, Verona - **Emilia:** Ferrara, Bologna, Faenza, Piacenza, Modena, Rimini, Spina - **Marche:** Ancona - **Umbria:** Perugia, Assisi, Gubbio, Orvieto, Todi - **Toscana:** Castiglioncello, Firenze, Siena, Arezzo, Chiusi, Cortona, Orbetello, Pienza, Volterra, Fiesole, Portoferraio - **Lazio:** Roma, Tarquinia, Bolsena, Civitavecchia, Velletri, Viterbo - **Campania:** Napoli - **Sicilia:** Palermo - **Sardegna:** Sassari.



Una donna col berretto a punta (tutulus) e le scarpe appuntite; la tunica (chiton) e il mantello (himation) sono alla moda greca



Un uomo con corto giubbotto attillato, scarpe alte appuntite e mantello (tebennos); da notare i gioielli



Un soldato con una divisa a cui si ispirarono i Romani: è a piedi nudi e impugna la caratteristica spada etrusca



Un popolano vestito con un semplice mantello



Parma. Col trattato di Lunéville (febbraio 1801) Napoleone aveva ottenuto che la Toscana passasse ai Borboni di Parma e poco dopo, col trattato di Madrid (21 marzo), costituì il regno di *E.* che comprendeva il Granducato di Toscana e lo Stato dei Presidi, ad eccezione dell'Isola d'Elba e del principato di Piombino, che furono annessi alla Francia. Divenne re d'*E.* l'infante di Parma, col nome di Lodovico I. Alla sua morte, la moglie Maria Luisa assunse la reggenza per il figlio Carlo Lodovico. Ma nel 1807 la regina fu congedata e, per il trattato di Fontainebleau, il regno d'*E.* fu unito all'Impero francese e diviso in tre dipartimenti: Arno, Mediterraneo, Ombrone. Nel 1808 Napoleone lo costituì in Granducato di Toscana per la sorella Baciocchi, principessa di Lucca e Piombino.

**Etruschi** - Poco dopo la grande migrazione indo-europea, compare nella penisola italiana, in concomitanza con i coloni greci, un altro popolo, gli Etruschi. Essi si stanziarono in Toscana e nel Lazio settentrionale. L'origine di questo popolo è tuttora immersa nel mistero; ma non è questo il problema fondamentale che oggi richiama l'attenzione degli studiosi, in quanto col mistero della patria di provenienza è connessa la posizione del tutto particolare che la civiltà etrusca occupa in Italia. Le consuetudini di vita e le concezioni religiose risultano del tutto estranee a quelle delle altre popolazioni indigene, ma contemporaneamente non si può attribuire a questo popolo una civiltà originale e propria. La loro civiltà è tributaria in larghissima misura di altri popoli. Secondo Erodoto, essi sarebbero giunti in Italia dall'Asia Minore, secondo altri sarebbero una popolazione di origine autoctona. Gli influssi della vicina civiltà villanoviana sono notevoli ma la forma di stanziamento, i modelli delle tombe, la lingua, non indo-europea indicano verso oriente, l'Asia Minore e le isole dell'Egeo. D'altra parte la civiltà etrusca ha una espansione brusca, difficilmente spiegabile se non si ammette che gli *E.* siano un popolo invasore, già culturalmente formato. Comunque sia gli *E.* si insediarono su un ceppo originario della civiltà villanoviana con una organizzazione statale molto simile alla *polis* greca. Il centro della vita era la città, il potere politico all'origine era concentrato nelle mani di un re detto « lucumone », poi dal VI sec. in poi le redini del governo passarono man mano alle grandi famiglie aristocratiche. Solo nell'ultimo periodo si hanno dei tentativi democratici. La maggior parte dei cittadini non aveva alcun potere politico ed ancor meno contava la popolazione preetrusca, probabilmente Umbri italici. Al pari dei greci gli *E.*

non andarono al di là della città-stato, non riuscirono perciò a creare una forte unità statale. Il loro unico organismo sovraccittadino, la dodecapoli, lega di dodici città, presieduta da un magistrato, non aveva importanza politica. Il luogo di riunione era il « fanum voltumnae » in vicinanza di Volsinii, ma le rivalità interne impedirono alle città etrusche una più intima comunione e la lega mantenne un carattere puramente religioso.

#### STORIA

Dal VII sec. in poi ebbe inizio la straordinaria espansione degli E., ma non si può dire se ciò sia stato realizzato da una concentrazione di forze in una lega o invece sia attribuibile a singole iniziative. Due sono le grandi direttrici dell'espansione, a Nord oltre l'Appennino, dove tutta la pianura padana subì la loro influenza, ed a Sud fino ad agganciarsi all'area di diretta influenza greca. Nella valle del Po occuparono o fondarono diverse città, Mantova, Felsina, Adria, Spina, Milano, Rimini, Ravenna. A Sud si spinsero sino al Sele occupando Veio, Faleri, Roma, Capua. Furono ottimi navigatori, commercianti e pirati ed i loro interessi spaziavano per tutto il bacino del Tirreno. Lo scontro con i Greci era quindi inevitabile. Quando all'inizio del VI secolo incominciò la seconda ondata migratoria dei Greci si arrivò allo scontro campale. La colonia di Alalia, in Corsica, fondata dai Focesi, che esercitava una temibile rivalità-commerciale, fu il *casus belli*. Caere ed altre città etrusche si allearono con quell'altra potenza che avvertiva la presenza greca come una spina nel fianco, Cartagine. Nel 540 a.C. i Focesi sconfitti dovettero abbandonare Alalia. In questo periodo gli E. divennero la maggiore potenza marittima e terrestre del Mediterraneo occidentale. Ma fu anche il culmine della loro potenza. Il rafforzamento delle città greche dell'Italia meridionale e l'uscita di scena dei Cartaginesi dopo Imera, coincidente con la fine del pericolo Persiano, fece ben presto sentire agli E. il peso della potenza greca. La lotta si concentrò intorno all'avamposto militare e commerciale di Cuma. Nel 474 a.C. gli E. con una grande flotta tentarono di prendere la città; in aiuto di questa accorsero i Siracusani e Latini che inflissero agli attaccanti

**Etnologia** - In alto da sin.: donna thailandese; cerimonia della circoncisione, Nord Rhodesia; suonatore di tam-tam, Rhodesia. In basso a sin.: pescatore indigeno, Ceylon; arabo che fuma il Narghilé, Iraq; donna che prega davanti ad un monastero buddista, India

una irreparabile sconfitta. Gli *E.* non si sollevarono più. Non erano un popolo molto numeroso e per di più le loro forze si erano disperse espandendosi. Gli Oscii respinsero gli *E.* dalla Campania e nella stessa epoca si deve collocare la cacciata della dinastia etrusca da Roma. Contemporaneamente inizia la pressione dei Galli sugli avamposti settentrionali. Col tramonto della potenza etrusca inizia quella romana. Fidene cade nel 425, la potente Veio, baluardo meridionale della lega etrusca viene rasa al suolo nel 396 a.C. senza che le altre città accennino ad intervenire. Le divisioni interne accelerano il moto discendente, che trovò una battuta di arresto solo con il sacco di Roma, ad opera dei Galli (390 a.C.). Un ultimo tentativo gli *E.* lo compirono quando riuscirono a deviare l'invasione dei Galli e durante le guerre sannitiche. Ma la sconfitta di Sentino (295 a.C.) costringe le potenti città di Arezzo, Perugia, Cortona, Volsinii, a stringere con Roma una alleanza, che isolando politicamente le singole città, le vincolava all'egemonia di Roma. Alla perdita dell'indipendenza politica seguì ben presto il declino culturale. L'elemento italico preesistente contribuì alla rapida romanizzazione del territorio anche se molte credenze, specie religiose, rimasero per molto tempo vive. Le città decadono, il latifondo diventa il motivo dominante dell'economia etrusca, accompagnandosi al fenomeno di un vasto stato servile che costituirà un ottimo elemento di base per i tentativi rivoluzionari di Lepido e di Catilina. L'ultimo atto politico le città etrusche lo compiranno appoggiando Mario e per questo verranno duramente colpite da Silla. Nell'ultimo secolo della repubblica la civiltà etrusca era scomparsa, ed era oggetto solo delle dotte disquisizioni di studiosi, quali ad esempio quelle dell'imperatore Claudio, i cui studi di etruscologia venivano dileggiati dai contemporanei. Nell'ordinamento di Augusto l'Etruria costituiva la VII regione d'Italia.

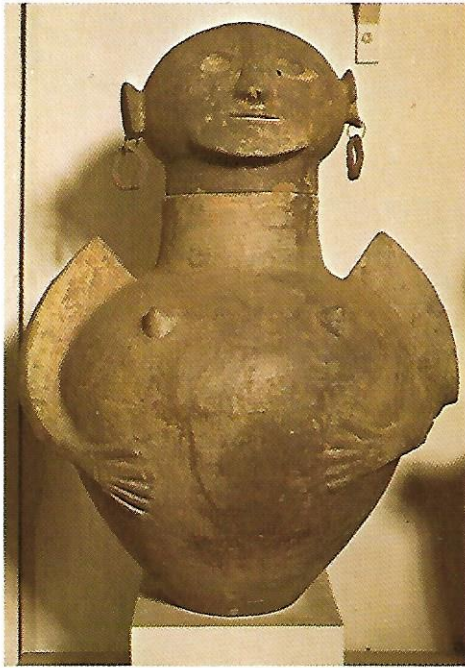
#### CIVILTÀ

Le fonti archeologiche illustrano qualche aspetto relativo alla vita nelle città, specialmente per quel che riguarda i ceti più elevati. Gli *E.* ci appaiono come un popolo attivo, sereno, entusiasta della vita, incline al benessere ed al lusso. Al di fuori della cinta muraria si estendeva la necropoli. Le tombe erano sontuosamente arredate e di forma assai varia. Le multiformi pitture e le più disparate suppellettili mostrano come gli *E.* credessero in una vita ultraterrena. Secondo la loro religione dopo ben precisi riti, l'anima partecipava, in un certo





Populonia, interno di una tomba etrusca a camera sotterranea.



A destra: canopo etrusco foggiato a forma antropoide, risalente al VII-VI secolo a.C., rinvenuto a Chiusi. Firenze, Museo archeologico.

vavano grandi camere funerarie contenenti oggetti preziosi di origine orientale e greca. I vasi, abbandonato il motivo ornamentale geometrico villanoviano, erano coperti con decorazioni di belve e di mostri. Contemporaneamente comparve un nuovo tipo di ceramica, un'argilla nerastra lucidata alla quale si diede il nome di bucchero per la somiglianza con i bucceri portoghesi del Seicento e che imitava le forme del bronzo. In quest'epoca nacquero le prime città: gli architetti, che introdussero in Italia l'arco, la volta e la cupola, adottarono una planimetria urbana imperniata su due strade perpendicolari (*cardo* e *decumanus*). Il drenaggio e l'irrigazione dettero impulso all'agricoltura, lo sfruttamento delle miniere fu accelerato.

La principale fonte d'informazione è sempre l'archeologia che mette a disposizione degli studiosi il materiale scoperto dagli scavi. Gli scrittori romani cominciarono a parlare di questo popolo, gli etruschi (che si denominavano da se stessi *rasena*, mentre i greci li chiamavano *tyrrēnoi*), solo nel momento in cui la loro civiltà si estinse (fine del II sec. a.C.). La scrittura imitava quella greca arcaica del 700 a.C. (si noti l'alfabeto graffito sulla tavoletta scoperta a Marsiliana): rimangono solo iscrizioni epigrafiche, sepolcrali o religiose che non consentono di decifrare i pochi testi compilati in etrusco, una lingua che non

lungo la rotta delle Colonne d'Ercole: Unica, Nora (in Sardegna), Mozia, Panormo e Solunto (in Sicilia) e infine Gadees, Cadice, nel regno di Tartesso, localizzato nell'Andalusia (Spagna meridionale). Nel VII secolo i greci completarono l'esplorazione del Mediterraneo occidentale e presero a navigare anche nell'Adriatico, commerciando l'ambra proveniente dalle coste baltiche e stabilendo così i contatti con gli abitanti dell'Italia settentrionale e dell'Europa centrale. Il tramonto di Tiro, messa a sacco dagli assiri nel VII secolo e assediata dai babilonesi nel VI, fece passare le basi commerciali fenicie dell'Occidente sotto il dominio di Cartagine, l'unica in grado di difenderle contro i greci. Durante il VI secolo i semiti si spinsero alle coste dell'Atlantico per avvicinarsi alle miniere di stagno della Galizia o della Cornovaglia; con l'aiuto degli etruschi sottrassero il Mediterraneo occidentale ai greci, che si limitarono a conservare Marsiglia (albergo delle valli del Rodano e dell'Aude). Il traffico nel Mediterraneo era quindi monopolizzato da tre popoli, greci, fenici ed etruschi, la civiltà che si diffuse più di ogni altra nel mondo greco; anche gli scavi archeologici condotti nelle piccole colonie di Tiro hanno confermato che questi mercanti vendevano e commerciavano soprattutto prodotti ellenici.

**SVEGLIO DELL'ITALIA.** La penisola italiana e la pianura padana erano ancora coperte di ghiaccio e di acquitrini e periodicamente inondate dai fiumi. Durante il primo millennio i popoli migratori continuarono a stabilirsi in Italia: indoeuropei arrivati ad ondate successive dall'Europa centrale, illiri che avevano attraversato l'Adriatico per occupare l'Apulia e il Piceno; colonie e basi commerciali greche e fenicie sorsero sul litorale italiano a partire dall'VIII secolo. Tutta l'Italia subì almeno l'influenza di questi stranieri più o meno, ma in Toscana si produsse un mutamento radicale.

etruschi. Poco prima del 700 a.C. la cultura italiana di Villanova (verso il 1000-800 a.C.), chiamata così per la necropoli scoperta alla metà del secolo scorso in provincia di Bologna e caratteristica per le urne cinerarie di forma biconica, fu sostituita in Toscana e nel Lazio settentrionale da una cultura che erigeva tumuli sotto i quali si tro-



Statua etrusca raffigurante la dea Minerva. Firenze, Museo archeologico.



Marte con l'armatura, statuetta etrusca risalente al V secolo a.C. Firenze, Museo archeologico.



Ara romana risalente al II secolo d.C. circa, rinvenuta a Ostia, con bassorilievo raffigurante una scena delle mitiche origini di Roma. Roma, Museo delle Terme.

ricorda alcuna di quelle conosciute. L'origine dei rasena continua ad essere un mistero: in base a quanto riferisce Erodoto, si credette per molto tempo che fossero venuti dall'Asia Minore, ma lo stile orientalizzante dell'arte etrusca può essere spiegato in modo convincente anche con l'apporto dei fenici e dei greci. Oggi si pensa che l'accresciuta ricchezza di questa regione mineraria e gli intensificati contatti con altri popoli siano stati sufficienti per creare questa nuova civiltà autoctona.

Il pantheon etrusco è composito: un gran numero di divinità locali e di eroi, a volte assunti senza modifiche dall'Olimpo greco, dominati da una triade composta da Tinia (signore del fulmine), da Uni (sua moglie, la Giunone dei latini) e da Menrva (la Minerva classica). La divinazione era praticata dagli aruspici che esaminavano le interiora delle vittime (soprattutto il fegato), il volo degli uccelli e il fulmine. Nel V secolo le maggiori città etrusche formavano una dodecapoli, cioè una confederazione di dodici città (la cosiddetta «lega dei dodici popoli»), a carattere sacro, che ebbe come santuario comune il Fanum Voltumnae (il santuario di Voltumna), che sorgeva forse presso Volsinii (Bolsena). A capo di ciascuna città stava un sovrano, detto *lucumone*, che però seguiva una personale politica espansionistica. Nel VII secolo gli etruschi occuparono le borgate latine che dominavano le strade verso la ricca pianura campana, dove fondarono un'altra dodecapoli; nel VI secolo iniziarono l'espansione a nord dell'Appennino, verso la piana del Po. Il loro commercio, che si svolgeva contemporaneamente a quello dei marsigliesi, diffuse i bei vasi etruschi o greci fino in Borgogna

(cratere di Vix, 500 a.C. circa) e nella Germania meridionale.

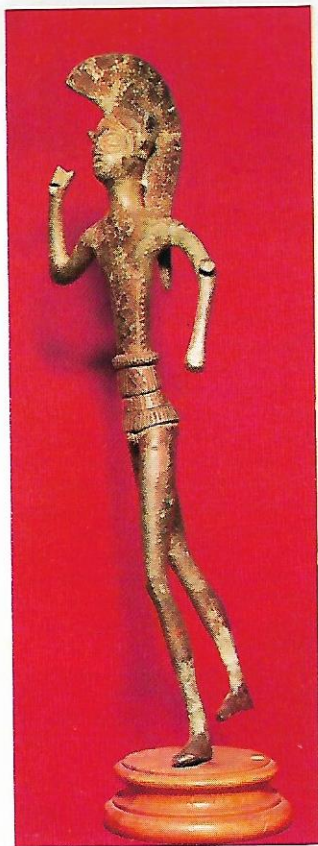
**Latini e romani.** Gli etruschi fecero conoscere la civiltà urbana ai loro vicini e vassalli. Il piccolo popolo dei latini, di lingua indoeuropea, ricavò dal passaggio dei mercanti e dei conquistatori della Campania la ricchezza (tesori delle tombe di Preneste, VII sec. a.C.) e la conoscenza della scrittura (verso il 600 a.C.). Ma le borgate latine - Tibur (Tivoli), Preneste (Palestrina), Lanuvium (Lanuvio) - furono eclissate dal crescere della potenza di Roma. Le origini mitiche di Roma furono tramandate dagli scrittori romani nelle versioni offerte nel I secolo a.C. e nel I d.C., soprattutto ad opera dello storico Tito Livio e del poeta Virgilio. Un gruppo di troiani fuggiti dopo la distruzione della loro città e guidati da Enea approdarono sulle rive del Lazio dove si stabilirono e fondarono Lavinio. Il figlio di Enea, Ascanio, fondò a sua volta Alba Longa e i suoi successori si assicurano il predominio sulle città latine. Romolo e Remo, eredi di questa dinastia e figli di Marte, furono abbandonati sulle rive del Tevere e salvati da una lupa che li nutrì. Romolo, designato dalla sorte, fondò sul colle Palatino, accanto al luogo in cui era stato ritrovato col fratello, la città di Roma (secondo la tradizione nel 753 a.C.). La nuova città, che accolse i sabini e assimilò gli albanesi sconfitti, fu governata da sette re prima di adottare il regime repubblicano. Fino all'avvento del quinto, l'etrusco Tarquinio Prisco, le notizie che sono state tramandate dalla tradizione appartengono però al mito, non alla storia. Gli scavi più recenti hanno rivelato origini più modeste. Verso il 750 a.C. sul fian-

co occidentale del Palatino sorse un primo villaggio di capanne (il Cermalò), seguito da altri piccoli agglomerati sul Palatino orientale e sui colli vicini (Esquilino, Celio, Viminale, Subura, Palatium). Il terreno non era buono ma dominava il principale crocevia dell'Italia centrale: quello della strada del sale, che risaliva il Tevere, e quello che, dall'Etruria alla Campania, trovava lì un guado per varcare il fiume. La comparsa di vasi corinzi, ionici e attici nelle tombe del VII secolo testimonia lo sviluppo del commercio e il conseguente arricchimento degli abitanti delle alture. I loro villaggi, uniti nella lega del Settimonzio, si sottomisero agli etruschi, che verso il 550 a.C. fondarono una città vera e propria e un regno, stabilendo a Roma una dinastia di re etruschi (Tarquinio Prisco, Servio Tullio, Tarquinio il Superbo), che cadde con l'avvento della repubblica (510-509). Cominciava la storia di Roma.

Le migrazioni di popoli guerrieri attraversavano la maggior parte dell'Europa, ma l'Italia era ormai entrata in una civiltà urbana. I mercanti greci e fenici che toccavano le città costiere del Mediterraneo occidentale avevano fatto degli abitanti della Toscana i loro pari sul piano della civiltà.

## La Cina feudale (XI-VI sec. a.C.)

**I CHOU OCCIDENTALI (1027-771 circa a.C.).** La dinastia degli Shang, che dominava la Cina settentrionale, era stata deposta nel 1027 dal signore del principato noto con



Guerriero  
etrusco;  
statuetta  
in bronzo  
(V sec. a.C.).  
Firenze,  
Museo  
archeologico.

Parallelemente si ebbe un'espansione etrusca nel Lazio, dove Roma era ancora un modesto villaggio sulle rive del Tevere. Dall'VIII secolo tutti i sette colli erano già abitati, in particolare il Palatino che dominava il Tevere e rappresentava il luogo ideale per un abitato. Secondo la tradizione proprio il Palatino sarebbe stato il colle della « città di Romolo », fondata il 21 aprile 753. La serie tradizionale dei « sette re » (Romolo, Numa Pompilio, Anco Marzio, Tullo Ostilio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio, Tarquinio il Superbo) contiene probabilmente elementi di verità, ma della Roma regia non si sa quasi nulla al di fuori delle notizie forniteci dagli storici antichi. Probabilmente fu solo con Tullo Ostilio che Roma acquistò l'egemonia sulla lega latina, soppiantando Alba, la città dei mitici discendenti di Enea. Comunque nel VI secolo è molto probabile che guerrieri etruschi si siano posti alla testa dei villaggi sabini e latini costruiti sui sette colli e sulla base della loro progredita civiltà abbiano dato a Roma un'organizzazione unitaria e le prime istituzioni urbane. Nella tradizione romana la monarchia etrusca è rappresentata da tre personaggi: Tarquinio Prisco, Servio Tullio (secondo la tradizione, l'etrusco Mastarna) e Tarquinio il Superbo. Il loro regno fu contrassegnato dalla conquista di cittadine limitrofe e dalla costruzione di numerose opere pubbliche: una possente cinta di mura (le mura serviane di cui restano ancora le tracce), il tempio sulla rocca del Campidoglio e il prosciugamento del Foro con la costruzione della Cloaca massima. Influenzati dalla civiltà etrusca, i romani utilizzarono un dialetto di origine indoeuropea, il latino. La religione primitiva era costituita da cerimonie di carattere prevalentemente feticistico che si fondevano sullo scrupoloso rispetto dei riti destinati a mantenere rapporti di pace tra la città e gli dei. La celebrazione del culto non era prerogativa di una classe sacerdotale (anche se esistevano addetti a culti speciali), ma spettava al re per il culto pubblico e al *pater familias* (il capofamiglia) per

quello privato. In origine la città era divisa in tre tribù a base etnica, ciascuna divisa in dieci curie e poi in dieci decurie. Si trattava innanzitutto di una divisione legata alla leva, dal momento che ogni tribù doveva fornire mille fanti e cento cavalieri.

**Avvento della repubblica.** Sotto la dominazione etrusca Roma conobbe un notevole sviluppo. Secondo la tradizione, nel 509 i romani si ribellarono e cacciarono Tarquinio il Superbo. In realtà gli etruschi, dopo la conquista della Corsica, come alleati di Cartagine (540 a.C.), stavano imponendo una vera e propria egemonia sulla penisola e avevano acquisito una grande importanza politica nel Lazio. Questo contrastava però con gli interessi delle potenti città greche dell'Italia meridionale e la lotta indebolì gravemente gli etruschi che, sconfitti dai greci e dai latini ad Aricia (forse nel 524) e poi da greci e siracusani a Cuma (474), cominciarono a declinare. Roma, liberatasi dagli etruschi con la cacciata di Tarquinio il Superbo, ridivenne una città latina e, dopo aver respinto i tentativi di Tarquinio di impadronirsi della città, cominciò a battersi per imporre il suo dominio sulle altre città del Lazio. Sconfitta la lega latina al lago Regillo nel 499 o nel 496, concluse con i latini un'alleanza che le consentì di sottomettere le popolazioni delle montagne circostanti (ernici, sabini, equi e volschi).

Per quanto riguarda la situazione interna di Roma, la storia dei primi secoli della repubblica è caratterizzata dalle lotte incessanti tra patrizi e plebei. Il patriziato era costituito dall'insieme delle *gentes*, formate dalle famiglie che si riconoscevano un antenato comune. Ogni gruppo aveva i suoi dei, il suo culto, le sue terre, le sue tradizioni e i suoi protetti, i *clientes*, e ubbidiva a un capo assoluto, insieme giudice e sacerdote, il *pater gentis*. Solo i patrizi potevano ambire alle cariche pubbliche e al sacerdozio. La loro potenza e la loro ricchezza furono anche maggiori dopo la caduta della monarchia, quando rimasero i soli detentori del potere e limitarono alla loro classe il diritto di accedere alle diverse magistrature militari e religiose. Nacque, così, un perenne conflitto con la plebe, la moltitudine della popolazione che non poteva accedere alle cariche.

I *plebei* erano uomini liberi e cittadini romani, ma di seconda categoria, data la loro impossibilità a diventare magistrati o sacerdoti. Le leggi erano trasmesse oralmente dai patrizi, e i matrimoni tra plebei e aristocratici erano proibiti; inoltre i plebei non possedevano terre, e quelli tra loro che non erano in grado di pagare i debiti venivano fatti schiavi, secondo l'uso. I contrasti tra i due ordinamenti scoppiarono violenti all'inizio della repubblica. I re, per tener testa ai patrizi, si erano alleati alla plebe concedendo il riconoscimento a nuove *gentes* di origine plebea e introducendo l'ordinamento militare centuriato; ma, quando il patriziato ereditò il potere che era stato dei re, i plebei per sopravvivere furono costretti a battersi. Come le città greche, all'inizio Roma fu retta da un regime aristocratico: i patrizi si arrogarono il controllo esclusivo di quelli che erano stati gli organi legislativi della monarchia (comizi curiali e senato); il potere esecutivo fu affidato a due magistrati eletti annualmente che presero il titolo di console. In caso di pericolo grave venivano concessi per un periodo massimo di sei mesi pieni poteri a un dittatore, coadiuvato da un *magister equitum* (comandante della cavalleria). La presa di coscienza politica della plebe fu probabilmente dovuta alle accresciute necessità militari, provocate dalle continue guerre. Roma era obbligata a mandare in campo truppe sempre più numerose e per un periodo sempre più lungo. I plebei che servivano nella fanteria (il nerbo dell'esercito romano) si resero conto di essere indi-



Guerriero etrusco; statuetta in bronzo (V sec. a.C.). Firenze, Museo Archeologico.

Parallelamente si ebbe un'espansione etrusca nel Lazio, dove Roma era ancora un modesto villaggio sulle rive del Tevere. Dall'VIII secolo tutti i sette colli erano già abitati, in particolare il Palatino che dominava il Tevere e rappresentava il luogo ideale per un abitato. Secondo la tradizione proprio il Palatino sarebbe stato il colle della « città di Romolo », fondata il 21 aprile 753. La serie tradizionale dei « sette re » (Romolo, Numa Pompilio, Anco Marzio, Tullo Ostilio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio, Tarquinio il Superbo) contiene probabilmente elementi di verità, ma della Roma regia non si sa quasi nulla al di fuori delle notizie forniteci dagli storici antichi. Probabilmente fu solo con Tullo Ostilio che Roma acquistò l'egemonia sulla lega latina, soppiantando Alba, la città dei mitici discendenti di Enea. Comunque nel VI secolo è molto probabile che guerrieri etruschi si siano posti alla testa dei villaggi sabini e latini costruiti sui sette colli e sulla base della loro progredita civiltà abbiano dato a Roma un'organizzazione unitaria e le prime istituzioni urbane. Nella tradizione romana la monarchia etrusca è rappresentata da tre personaggi: Tarquinio Prisco, Servio Tullio (secondo la tradizione, l'etrusco Mastarna) e Tarquinio il Superbo. Il loro regno fu contrassegnato dalla conquista di cittadine limitrofe e dalla costruzione di numerose opere pubbliche: una possente cinta di mura (le mura serviane di cui restano ancora le tracce), il tempio sulla rocca del Campidoglio e il prosciugamento del Foro con la costruzione della Cloaca massima. Influenzati dalla civiltà etrusca, i romani utilizzarono un dialetto di origine indoeuropea, il latino. La religione primitiva era costituita da cerimonie di carattere prevalentemente feticistico che si fondavano sullo scrupoloso rispetto dei riti destinati a mantenere rapporti di pace tra la città e gli dei. La celebrazione del culto non era prerogativa di una classe sacerdotale (anche se esistevano addetti a culti speciali), ma spettava al re per il culto pubblico e al *pater familias* (il capofamiglia) per

quello privato. In origine la città era divisa in tre tribù a base etnica, ciascuna divisa in dieci curie e poi in dieci decurie. Si trattava innanzitutto di una divisione legata alla leva, dal momento che ogni tribù doveva fornire mille fanti e cento cavalieri.

**Avvento della repubblica.** Sotto la dominazione etrusca Roma conobbe un notevole sviluppo. Secondo la tradizione, nel 509 i romani si ribellarono e cacciarono Tarquinio il Superbo. In realtà gli etruschi, dopo la conquista della Corsica, come alleati di Cartagine (540 a.C.), stavano imponendo una vera e propria egemonia sulla penisola e avevano acquisito una grande importanza politica nel Lazio. Questo contrastava però con gli interessi delle potenti città greche dell'Italia meridionale e la lotta indebolì gravemente gli etruschi che, sconfitti dai greci e dai latini ad Aricia (forse nel 524) e poi da greci e siracusani a Cuma (474), cominciarono a declinare. Roma, liberatasi dagli etruschi con la cacciata di Tarquinio il Superbo, ridivenne una città latina e, dopo aver respinto i tentativi di Tarquinio di impadronirsi della città, cominciò a battersi per imporre il suo dominio sulle altre città del Lazio. Sconfitta la lega latina al lago Regillo nel 499 o nel 496, concluse con i latini un'alleanza che le consentì di sottomettere le popolazioni delle montagne circostanti (ernici, sabini, equi e volschi).

Per quanto riguarda la situazione interna di Roma, la storia dei primi secoli della repubblica è caratterizzata dalle lotte incessanti tra patrizi e plebei. Il patriziato era costituito dall'insieme delle *gentes*, formate dalle famiglie che si riconoscevano un antenato comune. Ogni gruppo aveva i suoi dei, il suo culto, le sue terre, le sue tradizioni e i suoi protetti, i *clientes*, e ubbidiva a un capo assoluto, insieme giudice e sacerdote, il *pater gentis*. Solo i patrizi potevano ambire alle cariche pubbliche e al sacerdozio. La loro potenza e la loro ricchezza furono anche maggiori dopo la caduta della monarchia, quando rimasero i soli detentori del potere e limitarono alla loro classe il diritto di accedere alle diverse magistrature militari e religiose. Nacque, così, un perenne conflitto con la plebe, la moltitudine della popolazione che non poteva accedere alle cariche.

I *plebei* erano uomini liberi e cittadini romani, ma di seconda categoria, data la loro impossibilità a diventare magistrati o sacerdoti. Le leggi erano trasmesse oralmente dai patrizi, e i matrimoni tra plebei e aristocratici erano proibiti; inoltre i plebei non possedevano terre, e quelli tra loro che non erano in grado di pagare i debiti venivano fatti schiavi, secondo l'uso. I contrasti tra i due ordinamenti scoppiarono violenti all'inizio della repubblica. I re, per tener testa ai patrizi, si erano alleati alla plebe concedendo il riconoscimento a nuove *gentes* di origine plebea e introducendo l'ordinamento militare centuriato; ma, quando il patriziato ereditò il potere che era stato dei re, i plebei per sopravvivere furono costretti a battersi. Come le città greche, all'inizio Roma fu retta da un regime aristocratico: i patrizi si arrogarono il controllo esclusivo di quelli che erano stati gli organi legislativi della monarchia (comizi curiali e senato); il potere esecutivo fu affidato a due magistrati eletti annualmente che presero il titolo di console. In caso di pericolo grave venivano concessi per un periodo massimo di sei mesi pieni poteri a un dittatore, coadiuvato da un *magister equitum* (comandante della cavalleria). La presa di coscienza politica della plebe fu probabilmente dovuta alle accresciute necessità militari, provocate dalle continue guerre. Roma era obbligata a mandare in campo truppe sempre più numerose e per un periodo sempre più lungo. I plebei che servivano nella fanteria (il nerbo dell'esercito romano) si resero conto di essere indi-

spensabili per la sopravvivenza della Roma e avanzarono alcune pretese.

**Ascesa della plebe.** Alla fine del secolo la cittadinanza era già suddivisa in due classi secondo il censo, a loro volta divise in centurie, che servivano al reclutamento militare. Le assemblee di questi o comizi centuriati, che si riunivano nella città, al Campo Marzio, eleggevano i consoli e i tribuni militari. La plebe, sotto la pressione dei patrizi, ottenne un mezzo di pressione sui patrizi: i tribuni plebei, in segno di protesta per la mancanza di una giurisdizione, si ritirarono presso il Monte Sacro, e minacciarono di non tornare in città: i patrizi furono costretti a patti e accettarono l'elezione di tribuni incaricati della difesa della plebe, chiamati *tribuni della plebe* e designati dai soli plebei riuniti nel *comizio plebeo*. I tribuni avevano poteri molto estesi e potevano porre il veto a ogni legge, che consideravano contraria agli interessi della plebe; inoltre, la loro persona era inviolabile.

Verso la metà del V secolo i plebei ottennero una seconda vittoria: la pubblica codificazione delle leggi (in precedenza orali) che vennero incise su tavole di bronzo. Il nuovo codice si chiamava *Dodici Tavole* e costituì la base del diritto romano. Nel 445 fu abolita la legge dei matrimoni fra patrizi e plebei, circa (o 435) fu istituita una nuova giurisdizione, la censura, originariamente riservata ai patrizi e un secolo dopo aperta ai plebei. I due censori, eletti ogni anno per diciotto mesi, avevano il compito di concedere al censimento e di suddividere i cittadini in varie classi secondo la loro ricchezza. Erano anche incaricati di sorvegliare i costumi di cittadini e la loro fedeltà allo stato.

Verso la fine del V secolo i plebei ottennero il diritto di essere eletti questori (amministratori delle finanze) e nel 367 ottennero anche il consolato.

**Roma e i celti.** Roma dovette, verso la fine del IV secolo, fronteggiare il pericolo costituito dalla pressione esercitata alle frontiere da popoli di origine celtica venuti dal nord. Originari della regione dell'Europa centrale situata tra il Reno e il Danubio, erano probabilmente già presenti nell'Italia settentrionale dall'inizio del ferro. Nel VI secolo si stabilirono in Gallia, dove diedero vita a una civiltà progredita detta di La Tène (dal nome di una località nei pressi del lago di Neuchâtel, Svizzera), in cui i caratteri celtici si erano influenzati dal contatto con le popolazioni



Scena di battaglia tra amazzoni e greci, un sarcofago etrusco proveniente da Tarquinia (V sec. a.C.). Firenze, Museo Archeologico.

## Gli stati del Mediterraneo occidentale

**ESPANSIONE CARTAGINESE.** Mentre l'Oriente era dilaniato da lotte incessanti, le rive occidentali del Mediterraneo videro la formazione di stati che s'inserirono gradualmente nell'ambito degli scambi economici e in quello della politica internazionale. Fin dai primordi della civiltà il Mediterraneo occidentale era stata una zona di colonizzazione greca e fenicia. Coloni provenienti da Tiro si erano insediati a partire dall'XI secolo sulle coste della Spagna, dove avevano stabilito centri di raccolta e di esportazione dei metalli che erano estratti nel regno di Tartesso. Nel VI secolo Cartagine, una colonia di Tiro, subentrò alla madrepatria, distrutta dai babilonesi, nel dominio su questi territori. Situata in una posizione privilegiata, alla confluenza dei due bacini del Mediterraneo, Cartagine, città essenzialmente marittima, cominciò a creare un impero commerciale a spese dei greci d'Occidente. In Spagna respinse i coloni greci verso nord e trasformò le stazioni commerciali fenicie in proprie colonie. Dopo essersi insediata in Corsica, tentò anche di stabilire proprie colonie in Sicilia, ma la sua espansione fu arrestata dalla coalizione di Gelone di Siracusa e di Terone d'Agrigento nella battaglia di Imera (480). Lungo la costa africana Cartagine organizzò un servizio di scali dall'Atlantico alla Libia. Forse governata all'inizio da un re, poi dominata dalla potente famiglia dei Magoni, in epoca storica si trasformò in una repubblica aristocratica, controllata da una oligarchia di ricchi mercanti che manovravano secondo i loro interessi la politica attraverso il Maggior Consiglio dei Trecento e una potente corte di giustizia, il tribunale dei Centoquattro. Fra i ricchi commercianti erano scelti annualmente i due suffeti (*shofet*, giudice), eletti annualmente dal Maggior Consiglio, che esercitavano il potere esecutivo. L'avvento del regime oligarchico coincise con un grande sviluppo economico. Per assicurarsi gli approvvigionamenti e per proteggersi le spalle, Cartagine conquistò verso l'interno del continente un vasto territorio. Interessata alla scoperta di nuove rotte commerciali e di nuovi sbocchi, nel V secolo Cartagine mandò spedizioni nell'oceano Atlantico.

Navigando verso sud-est, i marinai cartaginesi esplorarono le coste africane sino al golfo di Guinea e fondarono basi commerciali in Marocco, nel Senegal e nelle Canarie. In direzione nord-ovest, risalirono le coste e giunsero fino in Gran Bretagna. Le colonie dell'impero erano autonome, ma solo Cartagine dirigeva l'esercito e la flotta. I suoi armatori avevano il monopolio dei trasporti, e nell'impero, a differenza di Atene, gli stranieri non potevano svolgere attività economiche.

**SIRACUSA E I TIRANNI.** Dopo la vittoria sui cartaginesi (480 a.C.), Siracusa, sulla quale **Gelone** (540-478) aveva imposto la tirannide dei Dinomenidi, una famiglia originaria di Gela, conobbe un periodo di prosperità sotto il dominio di **Gerone I** (morto nel 466 circa) che, dopo aver preso il posto del fratello Gelone nel 478-477, cercò di unificare l'intera isola, ampliando il dominio di Siracusa lungo la costa fino a Catania e a Nasso e, verso ovest, fino ad Agrigento, vincendo gli etruschi in una grande battaglia navale presso Cuma (474). La sua morte provocò la caduta della tirannide e l'istituzione di un governo democratico e le città della Sicilia non tardarono a prendere le armi l'una contro l'altra. Atene volle approfittare di questa situazione, ma fu invece duramente battuta da Siracusa nel 413. Sfruttando queste lotte civili, Cartagine intervenne in Sicilia, distrusse Selinunte e Imera e si annesse Agrigento. Le

sconfitte riportate dal partito democratico facilitarono la restaurazione della tirannide a Siracusa. Un esponente del partito aristocratico, **Dionigi I**, detto il **Vecchio** (430-367 a.C.), riuscì a farsi eleggere stratego (407-406) e quindi ottenne il titolo di stratego *autocrate* cioè con i poteri assoluti. Per condurre efficacemente la lotta contro i cartaginesi, che nel frattempo avevano occupato Gela e Camarina, Dionigi reclutò in Campania e in Grecia un gran numero di mercenari, dotò Siracusa di un grandioso sistema difensivo e potenziò la flotta. Nel corso di numerose campagne militari, dopo aver occupato Etna, Catania, Nasso e Leontini, intraprese la conquista dell'Italia meridionale arrivando al golfo di Taranto (battaglia di Elleporo nel 388), distruggendo Reggio (387) e fondando una serie di colonie tra cui Ancona. Intervenne con successo contro gli etruschi, in Corsica e nell'Italia centrale. Riprese inoltre le ostilità con i cartaginesi e in due successive campagne (383-376 e 368) li vinse lasciando loro solo l'estremità occidentale dell'isola. Esercì una vera e propria egemonia sull'Occidente greco, egemonia che fu ratificata dalla pace di Antalcida che in pratica sanzionava la spartizione del mondo mediterraneo fra lo stesso Dionigi, il re di Persia e Sparta. Fedele alleato di Sparta, la sostenne nel suo tentativo di imporsi sulla Grecia continentale. Ma il regime da lui istituito suscitò non pochi malcontenti e non gli sopravvisse a lungo.

Il suo successore, il figlio **Dionigi II il Giovane** (367-344), aveva infatti una statura politica molto inferiore a quella del padre e anche l'educazione impartitagli da Platone, che si illuse di vedere in lui il realizzatore della sua *politeia* (la repubblica ideale), non diede alcun risultato. Nel 366 esiliò Dione, cognato del padre, al quale aveva in un primo tempo affidato il governo. Tuttavia, dopo qualche anno, Dione si impadronì di Siracusa (356) ma fu per questo assassinato (354). Dionigi tentò allora di rientrare a Siracusa ma fu costretto a rinunciarvi e si stabilì definitivamente a Corinto.

L'impero di Siracusa si disgregò; le città assoggettate riacquistarono l'indipendenza e molte videro l'instaurarsi di tiranni locali. Cartagine approfittò della situazione per riprendere la lotta e Siracusa fu salva solo grazie agli aiuti inviati da Corinto al comando di Timoleonte. Per riportare l'ordine, **Timoleonte** (400 circa-336) restaurò a Siracusa una costituzione moderatamente democratica. Inoltre la vittoria riportata da Timoleonte sulle rive del Crimiso (341 o 339) costrinse i cartaginesi ad accettare la pace, delimitando il loro dominio alla zona occidentale dell'isola. Infine, per sanare l'economia della Sicilia, che era uscita distrutta dalla guerra, Timoleonte richiamò gli esuli e insediò nuovi coloni venuti da ogni parte del mondo greco. Quando l'isola ritrovò pace e prosperità, Timoleonte lasciò le cariche pubbliche (337-336), vivendo sino alla morte circondato dalla stima di tutti. Taranto, attaccata dalle popolazioni dell'entroterra, chiese l'aiuto di Sparta (339-338), che inviò un contingente di truppe al comando del re **Archidamo III** (400 circa-338). Questi, dopo molte battaglie, fu sconfitto e morì a Manduria.

**ROMA. Epoca etrusca.** Mentre i greci rafforzavano i loro possedimenti nell'Italia meridionale, gli etruschi si estendevano verso nord, dove la loro potenza raggiunse il massimo splendore intorno al 540 a.C. Occuparono Felsina (la futura Bologna) e quindi si insediarono nella pianura padana, dove crearono importanti centri per gli scambi con l'Europa centrale e la Gallia, esportando manufatti di loro produzione o provenienti dalla Grecia e dalla Fenicia, e importando stagno e ambra il cui commercio faceva capo ai porti sul delta del Po, Adria e Spina.



ornamentali del culto dionisiaco; Salonicco, Museo archeologico.

si sostennero poi Sparta con la pace di Antalgida (386), il pervenne direttamente nelle Grecia, riuscendo a ottenere paese e il riconoscimento del sulle città della Ionia. In situazione era più critica. Ci erano ribellati e i tentativi di o tutti falliti. L'impero si di a poco e il sovrano, il cui liva gradualmente, non era in re che le satrapie si rendesse- dipendenti dal potere centra- trapi dell'Asia Minore si ribel- con l'Egitto, che invase la erse II riuscì a reprimere la o della divisione dei suoi av- successore **Artaserse III** (385- grado di rioccupare l'Egitto- staurazione fu effimera: alla re, infatti, l'Egitto era di nuo- poco dopo (nel 336 e quindi oni sbarcavano in Asia.

## Sessantaquattro muli ai funerali di Alessandro Una tomba senza pace

La tomba di Alessandro è una terra promessa per l'archeologia mondiale. Il grande Macedone muore a Babilonia ma è sepolto in Egitto. Sessantaquattro muli disposti su sedici file ne trascinano il carro funebre. Solennemente. Secondo la tradizione, il corpo del grande condottiero è prima sepolto a Menfi, a sud del Cairo, coi faraoni più famosi; in seguito, viene trasportato ad Alessandria, per diretto interessamento di Tolomeo.

La sua tomba diventa il centro religioso della città. Tutti gli imperatori romani giunti in Egitto la visitano: omaggio doveroso all'inimitabile conquistatore ellenico.

Il sarcofago si trovava nella tomba di famiglia dei Tolomei, in una galleria sotterranea, scavata nella collina di

Kom ed Damas (cioè *Colle dei vani nascosti*). In seguito alle numerose guerre che sconvolsero l'Egitto, gli ingressi della galleria vennero completamente colmati di terra, e si perse così, per sempre, l'esatta ubicazione della tomba di Alessandro.

L'Islam tuttavia onora ancor oggi quel luogo. Ma gli archeologi non si danno pace. Cercano, indagano senza tregua. Gli inglesi più di tutti. Nel 1935 una loro spedizione si spinge sino in Sud Africa, nel deserto del Kalahari. Li guida una vecchia leggenda beciwana secondo la quale un imperatore bianco è sepolto, con le sue ricchezze, nel letto di un fiume. Gli inglesi non trovano nulla. La tomba di Alessandro, dopo 23 secoli, è ancora avvolta nelle più fitte tenebre del mistero.



Bassorilievo dal presunto sarcofago di Alessandro (Istanbul)

## L'ammonimento di Alessandro ai romani Un nuovo sole sorge a occidente

Già qualche decennio prima che Alessandro compisse la sua conquista dell'Oriente, il giovane popolo romano cominciava ad affermarsi nella parte occidentale del bacino mediterraneo. Nell'anno 357 a.C., sconfitti al nord i galli, per merito del console Furio Camillo, i romani decidono di estendere a sud la loro influenza interessandosi ad alcune zone dell'Italia centro-meridionale. Il principale obiettivo diventa allora la Campania, famosa per la fertilità delle terre e per le ricchezze delle sue maggiori città. Ma il disegno di conquista è ostacolato dai sanniti, un popolo bellicoso che abita le montagne del Sannio, e che nutre la stessa speranza di sottomettere la Campania.

Una prima guerra inizia nel 343 a.C. e si conclude con la vittoria dei romani nel 341 a.C. Buona parte delle terre campane viene occupata. Nel 326 anche Napoli è vinta. I sanniti, che si vedono chiusa la via del mare, riprendono le armi. Le mire egemoniche dei romani non sfuggono tuttavia ad Alessandro, che, nel 324 a.C., fa pervenire loro un preciso ammonimento. Con la mediazione del popolo Anziatese, li invita a ridimensionare i piani di conquista nei confronti delle città marinare greche della penisola italiana. Roma ignora il messaggio e, secondo lo storico Arriano, quasi a sottolineare la propria indipendenza politica, non invia alcun ambasciatore ad onorare il grande Macedone ritornato a Babilonia. La guerra coi sanniti riprende violenta. L'esito



Guerriero sannita del III sec. a.C.  
(Roma, Museo della Civiltà Romana)

sembra decisamente volgere a favore dei romani, che devastano il Sannio e impongono ai nemici condizioni durissime. Ma questi non accettano e riprendono la lotta. Sulla strada per Benevento, in località *Furculae Caudinae*, i romani vengono sconfitti e devono subire l'ingiuria del giogo: sfilano fra due aste conficcate per terra e sormontate da una terza in senso orizzontale che li obbliga a chinare la testa. Il disonore, oltre la sconfitta. Il giovane e ambizioso popolo sembra definitivamente travolto, cancellato dalla storia. Ma non sarà così. La sconfitta risulterà solo una dolorosa pausa di riflessione, prima di ritrovare la strada della gloria.





*Gli Etruschi costruiscono una loro città sulle rive del mare.*



*Il lungo cammino che percorsero le genti etrusche prima di raggiungere la Toscana.*

OTTOCENTO ANNI prima della nascita di Cristo nelle pianure costiere della Toscana giunsero, per via di mare e per via di terra, delle genti straniere provenienti dall'Asia Minore.

Le zone in cui esse si stabilirono erano quasi ovunque coperte di boschi, sterpeti, paludi, in cui vivevano i cinghiali a branchi. Nei boschi furono aperte radure in cui sorsero le prime capanne, le prime case di pietre, i primi villaggi. A poco a poco queste

genti asiatiche conquistarono i territori attorno, oltrepassarono l'Appennino e si stabilirono nell'Umbria, nel Lazio, raggiungendo verso nord la Valle Padana e il Trentino, verso sud la Campania.

I villaggi primitivi divennero città, circondate da mura poderose: Tarquinia, Volterra, Vetulonia, Populonia, Arezzo, Cortona, Perugia, Chiusi, Veio, Felsina (Bologna), Ravenna, Mantova, Firenze, Fiesole, Adria

(che diede nome al mare Adriatico). Cominciò così la storia degli Etruschi, il popolo più misterioso d'Italia. Essi vivevano fin dalle loro origini nelle zone montuose dell'Anatolia e del Caucaso e si chiamavano probabilmente « Tirreni ». Verso il 1800 avanti Cristo furono cacciati dalle loro terre da qualche altro popolo asiatico e tentarono di trasferirsi in Egitto. Ma i Faraoni, in quel periodo al massimo della loro potenza, li respinsero: così attraversarono il Mediterraneo e si trasferirono in Italia. Parte si stabilì definitivamente nella Toscana (dal lat. *Tuscia*), che dagli Etruschi si chiamò « Etruria »; parte proseguì fino alla Sardegna, alle Baleari e alla Spagna.



*Un anteo vaso etrusco*



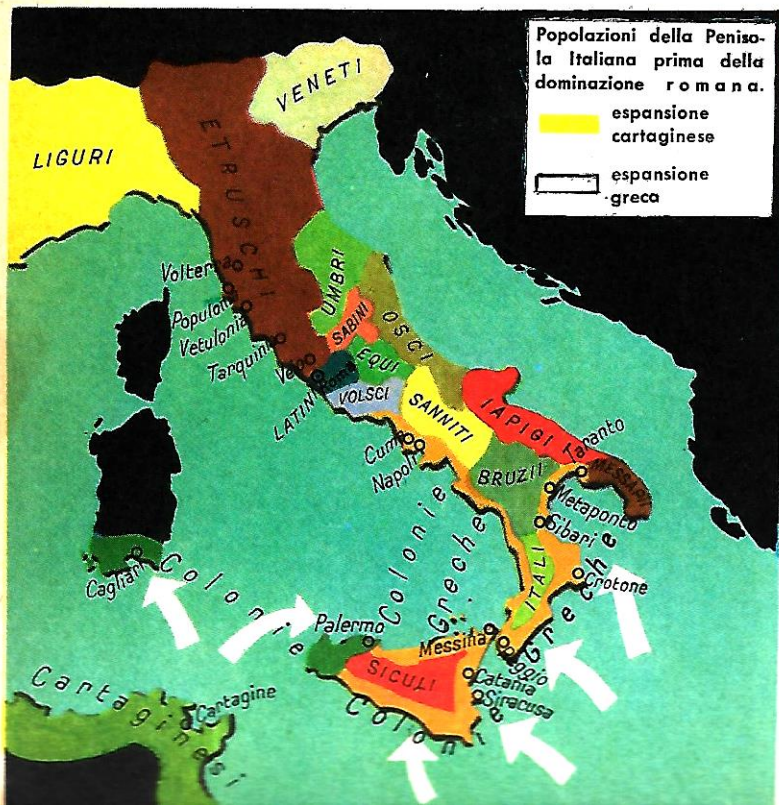


La cerimonia del «Ver Sacrum» (Primavera Sacra) in un villaggio latino, circa un millennio prima di Cristo. Giovanni

## I POPOLI DELL'ITALIA P R E R O M A N A

*E L'ALBA* di un giorno di primavera, più di mille anni prima di Cristo. In un villaggio dell'Italia centrale si sta compiendo una solenne cerimonia: un gruppo di giovani e di fanciulle, tutti della medesima età, in questo giorno lasceranno per sempre le loro famiglie e le case dove sono nati e cresciuti. Essi fanno questo per adempiere un voto

che il villaggio ha fatto agli dei. Ora tutti gli abitanti del villaggio, assieme ai sacerdoti, li accompagnano fino ai confini del territorio. Poi i giovani se ne andranno da soli. Percorreranno le valli boschive dell'Appennino, i cinghietti, i lupi, scavalcheranno le aspre montagne, attraverseranno a guado torrenti e fiumi. Si fermeranno soltanto quando avranno trovato una nuova terra adatta a stabilirsi. Edificeranno un nuovo villaggio e formeranno un nuovo nucleo. Passeranno alcune generazioni e da quel piccolo nucleo sorgerà un piccolo popolo: uno dei numerosi popoli che abitavano la Penisola Italiana prima che sorgesse



Nella cartina qui a fianco è rappresentata la distribuzione dei popoli che abitavano l'Italia prima che Roma si facesse sotto il suo dominio. Senza dubbio i più importanti fra essi sono gli Etruschi; ma di questo popolo abbiamo parlato (vedi pag. 83) e parleremo ancora seguito, a parte.

Abbiamo già parlato anche dei Latini (vedi pag. 99) e della loro importanza, tratteremo a parte anche le popolazioni greche dell'Italia meridionale.

Vogliamo invece in questo capitolo fornire dei dati su altri popoli italici, di cui è molto più raro avere

### LA «PRIMAVERA SACRA»

Qual era il voto che costringeva quei giovani di un popolo italico a lasciare la loro patria per cercarsene una nuova? Si trattava di una usanza religiosa allora già molto antica, sorta probabilmente presso i Sabini. Bisogna risalire parecchi secoli prima. A quel tempo quando un uomo veniva colpito da una grave sciagura (una guerra, una carestia o altro) faceva voto agli dei che, se fosse sopravvissuto, avrebbe fatto sacrificio di tutto ciò che sarebbe



*Villaggio ove sono nati ed emigrano, con greggi e masserizie, in cerca di un territorio dove fondare un nuovo villaggio.*

primavera seguente: frutti, animali e... bambini. Primavera era detta « Ver sacrum » che significa « primavera sacra »; ma era una ben triste primavera che i sacrificati e arsi sugli altari degli dei non solo vitelli, ma anche piccole creature umane.

Con il passare del tempo, però, i costumi si fecero più miti, e questi riti religiosi divennero meno crudeli: i sacrifici umani furono aboliti e sostituiti dalla promessa che quei fanciulli, divenuti grandi, avrebbero volontariamente abbandonato il villaggio per andare a stabilirsi altrove. All'inizio del capitolo abbiamo appunto descritto una di queste partenze.

### UNO SCOPO PRATICO

Ma, assieme al significato religioso, queste migrazioni avevano anche uno scopo pratico.

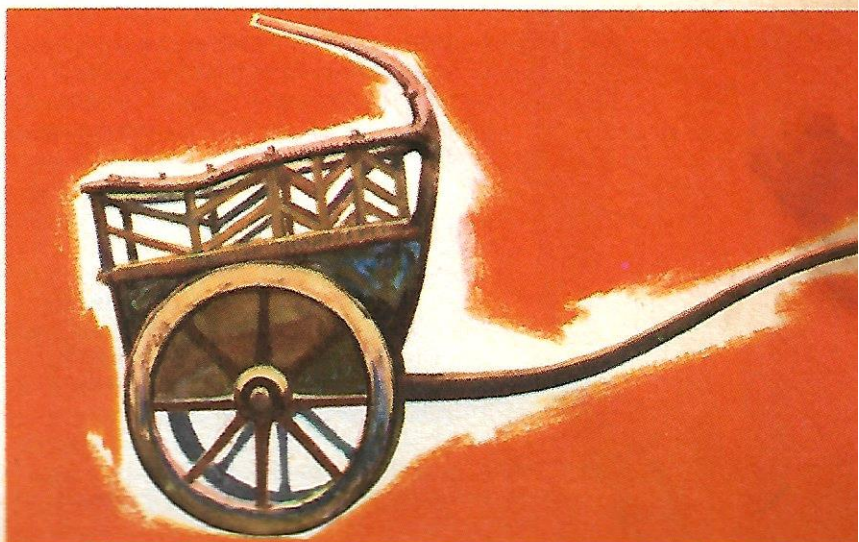
Come molti popoli antichi, anche alcuni popoli della nostra penisola, quando avevano costruito una città o un villaggio e lo avevano circondato di mura, non usavano ampliarlo, anche se col passare del tempo la popolazione era cresciuta; inoltre i campi circostanti più

*Il carro da guerra di un principe piceno. Fu rinvenuto in una tomba a Novilara (Pesaro) assieme a molte altre suppellettili. Ora si trova nel Museo delle Marche ad Ancona. Esso è, in parte, ricostruito perché alcuni elementi erano mancanti.*

*Statuetta in bronzo raffigurante un guerriero sannita con l'armatura di cuoio e di bronzo (Museo del Louvre, Parigi).*

di quel tanto di raccolto non potevano dare e i pascoli più di un certo numero di greggi non potevano nutrire. Perciò, quando la popolazione cresceva in modo sproporzionato alle possibilità del territorio che li ospitava, questi piccoli Stati erano minacciati dalla fame. Ecco allora che con queste periodiche migrazioni si cercava di rimediare ai danni della « sovrappopolazione ».

I gruppi che partivano si stabilivano pacificamente in un nuovo territorio, anche tra popolazioni straniere: sorgevano così qua e là diverse « colonie » di uno stesso popolo. Se la scelta del luogo era stata fatta con abilità, la colonia poteva prosperare, divenire potente e costituire uno Stato completamente indipendente dalla patria di origine. Così, proprio per il voto di una « primavera sacra » pare che dai Sabini discendessero i Piceni. Si dice che il nome di questi derivi da « picus », il picchio, perché la nuova colonia era stata posta sotto la protezione di questo animale. Dai Sabini si sarebbe staccata in seguito anche la popolazione dei Sanniti e da queste, a loro volta, quella dei Lucani.





...glio latino, circa un millennio prima di Cristo. Giovani e fanciulli



...lasciano il villaggio ove sono nati ed emigrano, con greggi e masserizie, in cerca di un territorio do

che il villaggio ha fatto agli dei. Ora tutti gli abitanti del villaggio, assieme ai sacerdoti, li accompagnano fino agli ultimi casolari; i genitori li seguono fino ai confini del loro territorio. Poi i giovani se ne andranno da soli, lontano. Percorreranno le valli boschive dell'Appennino, infestate dai lupi, scavalcheranno le aspre montagne, attraverseranno a guado torrenti e fiumi. Si fermeranno soltanto quando avranno trovato una nuova terra adatta a stabilirvisi. Là edificheranno un nuovo villaggio e formeranno nuove famiglie. Passeranno alcune generazioni e da quel primitivo nucleo sorgerà un piccolo popolo: uno dei numerosi che abitavano la Penisola Italiana prima che sorgesse Roma.

Nella cartina qui a fianco è rappresentata la distribuzione dei popoli che abitavano l'Italia prima che Roma li unificasse sotto il suo dominio. Senza dubbio i più interessanti fra essi sono gli Etruschi; ma di questo popolo già abbiamo parlato (vedi pag. 83) e parleremo ancora in seguito, a parte.

Abbiamo già parlato anche dei Latini (vedi pag. 99) e, data la loro importanza, tratteremo a parte anche le colonie greche dell'Italia meridionale.

Vogliamo invece in questo capitolo fornire dei dati sugli altri popoli italici, di cui è molto più raro avere notizie.

## LA «PRIMAVERA SACRA»

Qual era il voto che costringeva quei giovani di un popolo italico a lasciare la loro patria per cercarsene una nuova? Si trattava di una usanza religiosa allora già molto antica, sorta probabilmente presso i Sabini. Bisogna risalire a parecchi secoli prima. A quel tempo quando un popolo veniva colpito da una grave sciagura (una guerra, una carestia o altro) faceva voto agli dei che, se fosse sopravvissuto, avrebbe fatto sacrificio di tutto ciò che sarebbe nato

nella primavera seguente: frutti, animali e... bambini. Quella primavera era detta « Ver sacrum » che significa « primavera sacra »; ma era una ben triste primavera che vedeva sacrificati e arsi sugli altari degli dei non solo agnellini e vitelli, ma anche piccole creature umane.

Col passare del tempo, però, i costumi si fecero più miti, e gli stessi riti religiosi divennero meno crudeli: i sacrifici umani furono aboliti e sostituiti dalla promessa che quei fanciulli, divenuti grandi, avrebbero volontariamente abbandonato il villaggio per andare a stabilirsi altrove. All'inizio del capitolo abbiamo appunto descritto una di queste partenze.



Statuetta in bronzo raffigurante un guerriero sannita con l'armatura di cuoio e di bronzo (Museo del Louvre, Parigi).

## UNO SCOPO PRATICO

Ma, assieme al significato religioso, queste migrazioni avevano anche uno scopo pratico.

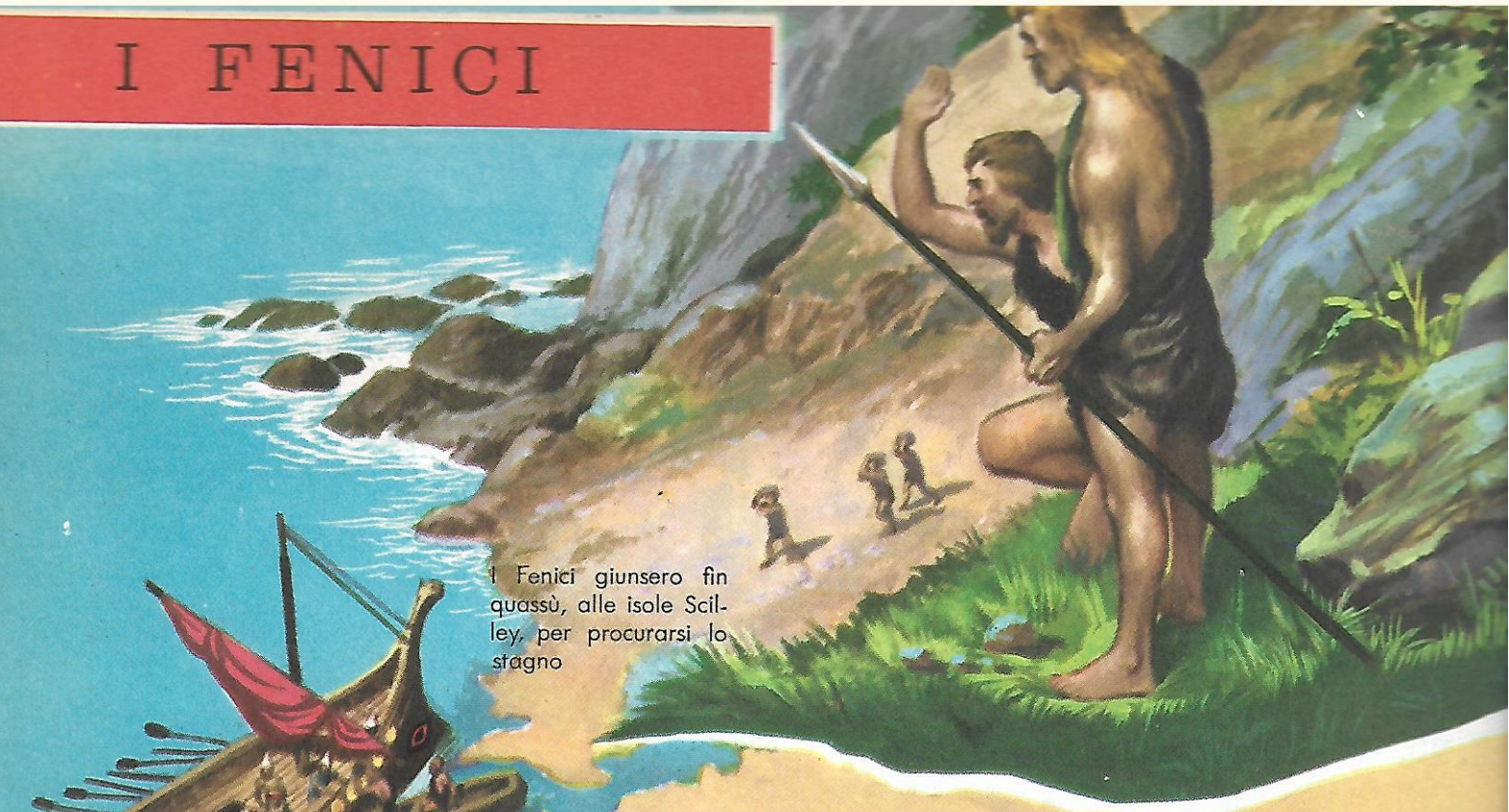
Come molti popoli antichi, anche alcuni popoli della nostra penisola, quando avevano costruito una città o un villaggio e lo avevano circondato di mura, non usavano ampliarlo, anche se col passare del tempo la popolazione era cresciuta; inoltre i campi circostanti più

Il carro da guerra di un principe piceno. Fu rinvenuto in una tomba a Novilara (Pesaro) assieme a molte altre suppellettili. Ora si trova nel Museo delle Marche ad Ancona. Esso è, in parte, ricostruito perché alcuni elementi erano mancanti.

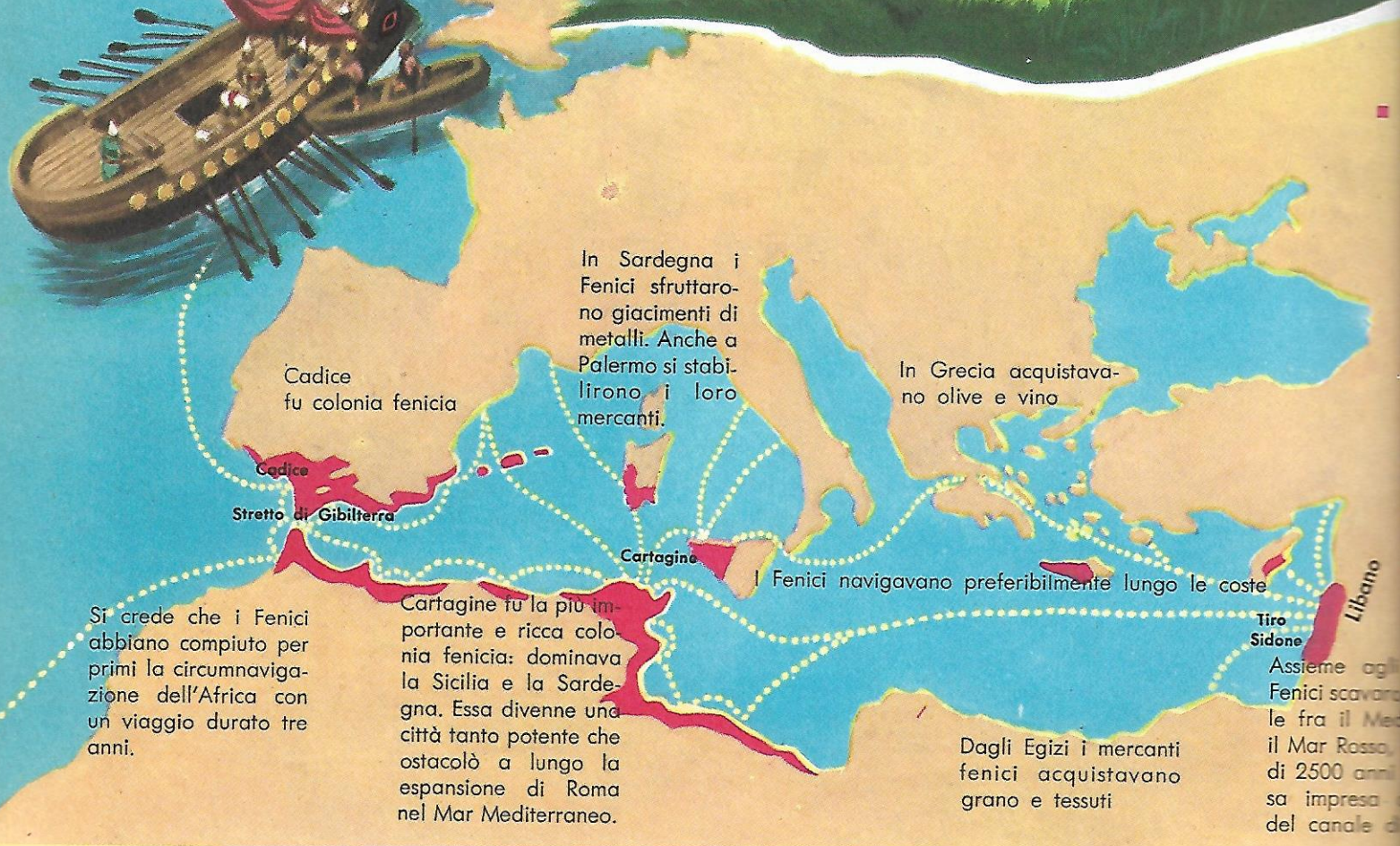
di quel tanto di raccolto non bastavano per un certo numero di greggi. Ciò, quando la popolazione era aumentata, portava a un'espansione del territorio. I piccoli Stati erano minacciati non solo da fuori, ma anche con queste periodiche migrazioni che venivano rimediate ai danni della « sacra primavera ». I gruppi che partivano si stabilivano in un nuovo territorio, anche tra popolazioni diverse. Se la scelta del luogo era stata buona, il gruppo poteva prosperare, divenire un popolo completamente indipendente e proprio per il voto di una « primavera sacra » dai Sabini discendessero i Piceni. I Piceni questi derivi da « picus », il picchio. La scelta era stata posta sotto la protezione dei Sabini si sarebbe staccata dalla loro influenza. La migrazione dei Sanniti e da queste, a l



# I FENICI



I Fenici giunsero fin quassù, alle isole Scilly, per procurarsi lo stagno



Circa 3000 anni fa, nella sottile striscia di terra compresa fra i monti del Libano e il mare Mediterraneo, si stabilì una tribù di contadini emigrati dalla Mesopotamia. Cercavano nuove terre e nuove fonti di ricchezza. Ma la regione in cui erano giunti non offriva fertili pianure da coltivare. Si diedero allora alla pesca, e, da contadini, divennero pescatori. Essi avevano imparato nella loro patria a costruire imbarcazioni simili a barilotti, spesso fatte di pelli; ma queste imbarcazioni che potevano portare al più due o tre persone coi loro bagagli, erano adatte solo a

navigare sulle acque tranquille dei fiumi Eufrate che percorrevano le terre della loro patria. Anche le imbarcazioni dei vicini Egizi erano adatte ad affrontare il mare aperto: avevano fondo piatto e le fiancate molto basse. I Fenici allora dovettero ingegnarsi a costruire robuste perché resistessero all'impeto delle raffiche; occorreva anche che queste navi fossero per superare velocemente le grandi distanze fossero capaci, per poter trasportare molti

o i Fenici divennero esperti conoscitori del mare; appresero a governare le navi; impararono a conoscere perfettamente i golfi, le città e i popoli che le abitavano.

niche trovarono più conveniente abbandonare la pesca e dedicarsi al commercio. Cominciarono a percorrere le coste del mare Mediterraneo, sostavano in tutti i porti e ovunque comperavano, vendevano, trafficavano. Erano intelligentissimi e astuti, sapevano trarre guadagno da ogni genere di traffico; per guadagnare non si facevano scrupolo di imbrogliare il prossimo. Cominciarono, con le loro navi, rotte che nessuno aveva mai percorso prima; scopersero le prime leggi per dirigersi nel mare osservando le stelle e inventarono il primo vero e proprio alfabeto, fondarono sulle coste del Mediterraneo numerose città. Essi furono i più grandi navigatori dell'antichità.

Il fenicio non riuscì mai a formare un'unica grande nazione. I monti del Libano dividevano la Fenicia in tante piccole zone. In ognuna di queste zone sorse una città che aveva un governo indipendente dalle altre, come un piccolo stato.

Le città fenicie furono Tiro, Sidone e Arado. In queste città che sorgevano su strette pianure, vi erano case di molti piani; in questo modo i Fenici sfruttavano meglio il poco spazio disponibile. I Fenici si stabilirono nel Libano circa 3000 anni avanti Cristo. Dal 1500 al 1200 avanti Cristo la città più potente e più ricca fu Sidone.

Gli Egiziani conquistarono la Mesopotamia, anche la Fenicia fu sottomessa. I Fenici riottennero l'indipendenza solo verso il 1000 avanti Cristo. In questo periodo la città fenicia più ricca e potente fu Tiro. Gli Assiri si impadronirono del paese. Sidone venne distrutta dal re Assarhaddon che vi portò una immensa quantità di oro, argento, pietre preziose, avorio e tessuti. Circa 500 anni prima della nascita di Gesù, i Fenici furono definitivamente sottomessi da popoli vicini e non riacquistarono più la libertà.

Intelligentissimi e astutissimi navigatori, dopo aver scoperto al di là del Mar Rosso convenienti mercati di metalli e di porpora, per il proposito la menzogna che nell'Oceano vi fossero orribili mostri di ingoiare intere navi. La cosa fu creduta e nessuno osò più varcare lo stretto.

I Fenici sbarcavano in qualche villaggio costiero. Dopo aver comprato i prodotti, offrivano agli abitanti vino in abbondanza finché, ubriachi, tutti cadevano addormentati. Allora rapivano i gioielli e fuggivano portandoli via sulle loro navi. Poi li vendevano come schiavi in qualche porto lontano. Fino a questo punto la Fenicia era una fonte di guadagno di questi antichi trafficanti.

Nelle regioni settentrionali della Terra, la Stella Polare appare alta nel cielo. Se ci si avvicina all'Equatore, essa appare sempre più bassa e prossima all'orizzonte.

I Fenici, durante le lunghe navigazioni, osservarono per primi questo fatto; impararono che per dirigersi giustamente verso le isole dove trovavano lo stagno, dovevano vedere la Stella Polare diventare ogni notte più alta nel cielo. Quando invece scendevano lungo le coste africane in cerca di spezie, se la rotta era giusta, la Stella Polare doveva, ogni notte, avvicinarsi sempre più all'orizzonte.

Queste cognizioni rimasero per molti secoli gli unici mezzi a disposizione dei naviganti per dirigersi nell'immensità del mare.

## UNA NAVE FENICIA

*I Fenici furono provetti costruttori di navi. Per primi costruirono navi con la chiglia e le costole sulle quali fissavano larghe assi (fasciame). Il legno usato era quello dei maestosi cedri che crescevano sui monti del Libano e davano fusti dritti e alti fino a 40 metri. Le loro navi avevano un curioso albero a forma di «V» rovesciata. A volte sullo stesso albero usavano due vele, una per ciascun braccio della «V». Naturalmente queste vele non si potevano manovrare e perciò i navigatori potevano muoversi soltanto nella direzione del vento.*

*La stella polare guidava la rotta delle navi fenicie.*

